La nuova tornata di «primarie» negli Stati Uniti

Carter e Ford sempre in testa per la nomina

L'aspirante democratico, benché sconfitto dai concorrenti nel Rhode Island e nel Montana, mantiene un vantaggio di 600 voti su Udall Il presidente dispone di 823 delegati contro i 650 di Ronald Reagan

WASHINGTON, 2.

L'ex governatore della Georgia Jimmy Carter ha superato una prova cruciale nella sua corsa verso la designazione a candidato democratico alla presidenza vincendo le primarie nel South Dakota, ma è stato battuto nel Rhode Island e nel Montana. In campo repubblicano, il presidente Ford ha vinto in modo schiacciante le primarie nel Rhode Island, ma è stato sconfitto dall'ex governatore della California Ronald Reagan nel South Dakota e nel Montana.

Dato il basso numero di delegati che South Dakota, Montana e Rhode Island inviano ai congressi di ciascun partito, le elezioni primarie svoltesi ieri nei tre Stati, avevano un valore soprattutto psicologico, in vista in particolare delle cruciali elezioni primarie che si svolgeranno l'8 giugno prossimo in California, nell'Ohio e nel New Jersey. In queste elezioni, che concluderanno il ciclo delle primarie, saranno in gioco circa un sesto dei delegati ai congressi dei due partiti dai quali usciranno i due candidati alla Casa Bianca.

In campo democratico, lo interesse nelle elezioni di ieri era centrato sulla primaria nel South Dakota dove Jimmy Carter si trovava a dover affrontare l'esponente dei «liberali» del partito democratico Morris Udall, il quale aveva forti appoggi in tale Stato. Carter ha vinto nettamente ottenendo il 41 per cento dei voti contro il 34 per cento di Udall. In campo repubblicano Reagan ha battuto in tale Stato il presidente Ford ottenendo il 51 per cento dei voti contro il 44 per cento dell'avversario.

Reagan ha vinto anche nel Montana (dove in campo repubblicano non erano peraltro in gioco delegati): gli ultimi dati disponibili gli davano il 58 per cento dei voti contro il 40 di Ford. In campo democratico il senatore Frank Church ha nettamente battuto Carter (62 per cento contro 23 per cento dei voti).

Nel Rhode Island, Ford ha ottenuto una «vittoria a valanga» battendo Reagan con uno scarto del 35 per cento (66 contro 31 per cento) e ottenendo tutti i delegati dello Stato. Carter ha subito in tale stato una sconfitta ad opera di una lista di delegati «senza mandato» (un committed) sostenuta dal governatore della California Edmund Brown ed originariamente formata da sostenitori dell'ex vice-presidente Hubert Humphrey: la lista ha ottenuto il 31 per cento dei voti, Carter il 30 ed il senatore Church il 28.

In termini di delegati, del numero cioè di voti sui quali ciascun candidato può contare al congresso del proprio partito, c'è da rilevare che Carter, pur avendo vinto soltanto una delle primarie svoltesi ieri, ha superato il livello di 900 (con uno scarto di quasi 600 su Udall, il suo più diretto antagonista) proseguendo il cammino verso quella quota 1.200 con la quale conta di presentarsi al congresso democratico a New York e che, secondo la maggior parte degli osservatori, gli assicurerà certamente la designazione (sono necessari 1.505 voti). In campo repubblicano, i risultati di ieri hanno portato ad un aumento del distacco di Reagan da Ford: il presidente dispone ora di 823 delegati e lo ex governatore di 650 (ne occorrono 1.130 per la designazione).

30 condanne per lo sciopero di Atene

ATENE, 2.

Trenta persone sono state condannate oggi a pene detentive da cinque mesi a due anni, per gli incidenti di otto giorni fa ad Atene, in occasione dello sciopero contro la legge antisindacale. Le accuse comprendevano la resistenza alla forza pubblica e i danni a beni pubblici. Il disegno di legge antisciopero è stato approvato giovedì scorso dal parlamento.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Crisi

tive avanzate dalla DC (peraltro vane perché si fondano sulla disponibilità di un PSI che, invece, disponibile non lo è affatto) il segno di una impostazione avventurista che il paese è chiamato a sconfiggere col voto.

Nel dibattito — come è naturale — si sono inseriti con forza i sindacati.

La CGIL e la CISL sviluppano, nei loro commenti, le posizioni che i sindacati hanno espresso nella lettera ai partiti sulle «misure urgenti» necessarie per migliorare la situazione del Paese. Ancora ieri la nota della Federazione CGIL-CISL-UIL che annuncia la sospensione delle lotte sindacali a partire dal 10 giugno, pur nella continuità delle vertenze in corso per molteplici categorie e obiettivi, ribadisce la necessità che non ci si limiti ad esprimere dei giudizi sulla situazione ma vengano assunte concrete responsabilità per la rimozione delle crisi.

Circa le denunce della Banca d'Italia, l'Ufficio della CGIL per i problemi economici osserva che «in tema di bilanci pubblici devono essere sottolineate le cause profonde del crollo del loro equilibrio. In primo luogo vi è l'insufficienza delle entrate complessive; infatti mentre le tasse e i contributi sulle retribuzioni sono in Italia a un livello fra i più elevati del mondo, il prelievo complessivo sul reddito nazionale è fra i più bassi a causa del fatto che i profitti e le rendite hanno una esenzione di fatto scandalosa mentre la stessa Imposta sul valore aggiunto viene evasa in misura senza eguali. Inoltre, il carattere improduttivo della spesa pubblica è stato sempre più accentuato da logiche clientelari delle quali è rimasto tributario anche il sistema creditizio».

Non si esce da questa crisi, dunque, senza un mutamento profondo di politica economica.

«Quanto al costo del lavoro — prosegue la nota CGIL — in esso pesa soprattutto lo onere dei contributi, che è fra i più elevati, perché usati per supplire alla carenza di entrate fiscali dovuta alla enormità delle evasioni. Le retribuzioni percepite dai lavoratori non sono affatto elevate e nella grande maggioranza dei casi sono ancora inferiori alle necessità delle famiglie. Né è sostenibile che la scala mobile sia causa di inflazione quando essa protegge in ritardo una parte soltanto della retribuzione in termini egualitari ,quindi soprattutto le retribuzioni più basse. Coerentemente, mentre difende la scala mobile e fermamente il relativo accordo interconfederale la Federazione CGIL-CISL-UIL ha proposto di stabilire un limite oltre il quale siano rinviati gli aumenti retributivi trovando però sempre negativi Governo e Confindustria».

La CGIL si riferisce in particolare, qui, alla «clausola oro» — un tipo di scala mobile improprio che reintegra integralmente il potere monetario — che la Banca d'Italia, le banche ordinarie, le società di assicurazione applicano agli stipendi di uno strato elevato di funzionari (oltre il milione al mese), la cui retribuzione del resto, non hanno mai inteso contrattare unitariamente.

Occorre dunque stare ai fatti. «La realtà è — nota la CGIL — che incidono negativamente sull'apparato produttivo la limitata utilizzazione delle risorse disponibili, il limite dell'occupazione, l'insufficiente sviluppo tecnologico e della ricerca. Proprio contro questi limiti è rivolto l'obiettivo essenziale delle lotte dei lavoratori trovando però una resistenza politica ai mutamenti, la quale giunge a un incancrenirsi di arretratezze e passività nell'apparato produttivo a cominciare, non a caso, dalle aziende pubbliche. E' questa ispirazione di fondo del movimento sindacale che va richiamata la attenzione di autorità monetarie come il Governatore della Banca d'Italia mentre in questa ispirazione il sindacato ribadisce la propria autonomia rivendicativa».

La CGIL ricorda che «è giusta la critica alla politica del Governo e al Tesoro, che ha fatto almeno implicitamente il Governatore, ma non possono essere nemmeno taciute le relative responsabilità del sistema bancario». Si ricorda l'aumento della liquidità monetaria inutilizzata l'anno scorso e «l'altissima distanza fra tasso di sconto e interessi lucrati dalle banche che costituisce una pesante tangente sull'economia nazionale» e che «tra la primavera del '74 e quella del '75 gli impieghi delle aziende di credito sono cresciuti più del 50% per le aziende industriali pubbliche, del 30% per le grandi aziende industriali private e solo del 9% per le minori imprese industriali dalle quali dipende la maggior parte dell'occupazione». Sono dati che sottolineano la necessità della riforma del credito in nome della quale, fra l'altro, sono state presentate alcune delle rivendicazioni del contratto bancari «che hanno trovato una posizione reticente e negativa delle aziende il cui significato è molto grave».

Un commento della CISL è centrato su due punti. Il disavanzo pubblico, il quale «va affrontato sia dal lato delle entrate, mediante una effettiva lotta alle evasioni tributarie, sia dal lato delle uscite, attraverso una seria qualificazione della spesa pubblica». La proposta di modificare il meccanismo della scala mobile che «non può trovare certamente d'accordo il sindacato tanto più che questa proposta, se accolta, finirebbe per far pagare solo ed esclusivamente ai lavoratori dipendenti il prezzo del contenimento del tasso d'inflazione, quando tale contenimento può e deve essere realizzato sia attraverso un deciso rilancio della produzione e un aumento della produttività complessiva, sia attraverso un'azione diretta ad eliminare le macroscopiche manovre speculative».

Il modo come la DC si atteggia, anche a livello propagandistico, dinanzi alla crisi economica e sociale è stato criticato dal segretario del PSI. De Martino che, rispondendo a Moro sulle ragioni che hanno portato al seppellimento del centro-sinistra, ha notato come il presidente del Consiglio osservi il più assoluto silenzio «sui problemi concreti, sulla crisi economica, sulle misure urgenti per fronteggiare l'aumento dei prezzi, sugli indirizzi di fondo per ricostruire il sistema economico».

MORO

Il presidente del Consiglio, continuando nel suo sforzo di resuscitare credibilità alla tesi secondo cui la democrazia e la DC si equivalgono, ha allargato ieri la polemica ai partiti minori. La cosa era, in realtà, inevitabile giacché la logica da cui Moro prende le mosse è quella di una riaffermazione brutale del ruolo egemone («*forza centrale posta a presidio*», ha detto) del suo partito che, quindi, non può tollerare che anche piccoli partiti possano permettersi di contestarla. Egli ha, infatti, lamentato un presunto «*attacco indiscriminato*» di cui la DC sarebbe vittima, ed ha attaccato in particolare il PSDI che conduce «*ruvide polemiche*» anche scandalistiche, e il PLI reo di considerare anch'esso «*nefasta*» l'egemonia dc. In proposito Moro ha parlato di «*fantasiose elaborazioni*». Evidentemente il suo discorso ha il carattere di un richiamo ad accettare in avvenire, com'è avvenuto nel passato, un ruolo subalterno e servile da parte delle formazioni minori.

Cervetti

galera? E ancora: perché il maresciallo Troccia, a Sezze e in altre manifestazioni, era con Saccucci? E come può, quest'ultimo, tentare di scappare e trovare alla frontiera solo un «ordine di respingimento»? Perché non sono state adottate quelle misure elementari verso chi è stato in modo così lampante protagonista di un episodio delittuoso?

Questi interrogativi, che non sono solo nostri ma di ogni cittadino democratico, hanno bisogno di una risposta urgente. Ma intanto sorge il dubbio più che legittimo che compiacenza vi sia stata al fine di trarne precisi vantaggi, prima politici e ora elettorali. Altro che nostre speculazioni elettoralistiche, come vorrebbe il giornale della DC!

Il nostro partito ha dato alla vile aggressione di Sezze una risposta unitaria, democratica, di massa, denunciando le imprese criminose del MSI e le radici da cui traggono alimento. E ha chiamato tutti i cittadini democratici alla vigilanza. Ma cosa vuol dire, oggi, «vigilanza»? I comizi elettorali del MSI non costituiscono forse una costante provocazione?

Ai nostri militanti e a tutti i cittadini democratici — risponde Cervetti — *noi chiediamo di isolare le squallide manifestazioni del MSI, di fare il vuoto attorno ad esse, di far sentire ai fascisti che sono soli e che non debbono attendersi alcuna attenzione da parte dei cittadini italiani. Al tempo stesso esigiamo che le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini agiscano con fermezza, con rigore, con inflessibilità contro chi minaccia violenza con armi, come è accaduto a Sezze. Non debbono consentire che i comizi del MSI diventgano sedi di apologia, di esaltazione del fascismo, soprattutto di organizzazione di atti criminosi. E' lo Stato che, attraverso i suoi organi, deve intervenire per reprimere ma soprattutto per prevenire atti di questo genere. E questo noi comunisti (quantunque taluno, ancora in un recente appello elettorale anticomunista, ci rimproveri di volerci «sostituire allo Stato») lo abbiamo sempre chiesto e continueremo a chiederlo in virtù non già di un interesse di parte ma perché così vuole la Costituzione della nostra Repubblica.*

Il ministro dell'Interno Cossiga, dopo i fatti di Sezze, ha detto che le misure predisposte erano adeguate alla folla, non alla «follia»...

Ho già detto come non si sia trattato di «follia» ma di azione premeditata. Per molto tempo pistole, mazze e bottiglie sono state viste da decine di persone ben prima che si scatenasse l'aggressione di Saccucci e dei suoi scherani. E quindi si poteva intervenire. E' mancata invece la volontà di impedire la provocazione. Non mi pare che si possa giustificare con le parole del ministro l'operato di organi che sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico e che, tra l'altro, devono garantire il normale svolgimento della competizione elettorale.

I gruppi della cosiddetta «sinistra extraparlamentare» credono di rispondere in modo diverso alla violenza fascista...

Ogni altra risposta che non sia quella della vigilanza di massa e della più vasta azione unitaria, ha fatto e fa il gioco delle forze antidemocratiche: in questo momento fa persino il gioco elettorale della DC. Episodi come quelli di Pistoia o di Firenze non fanno che danneggiare la causa della democrazia e dell'antifascismo Per di più portano acqua al mulino democristiano.

Il deputato missino che spara sulla folla non è una immagine che debba far riflettere anche un certo elettorato di destra?

Certamente. E noi comunisti dobbiamo saper parlare anche a questo elettorato. Le nostre organizzazioni debbono sviluppare ancora in queste settimane, una mobilitazione straordinaria soprattutto nelle città grandi e medie, in particolare nel Mezzogiorno, tra i ceti medi, urbani e tra gli strati più diseredati della popolazione, laddove più ampia è stata in passato la presa elettorale missina. Bisogna far comprendere anche a coloro che in buona fede si orientarano per il MSI che la strada della violenza è in evidente contrasto con l'esigenza di ordine e di giustizia sociale.

Bisogna altresì far comprendere che la DC oggi, pur di accaparrarsi voti, utilizza il disordine e contemporaneamente fa leva sulle aspirazioni di ordine. E' necessario rivolgersi a tutti coloro che, magari in maniera distorta, hanno a cuore ordine e giustizia sociale, affinché intendano che quella dei democristiani non è che una manovra.

La nostra linea generale sulle questioni del fascismo e della provocazione è stata anche in questi anni assai chiara. Da un lato abbiamo agito per estirpare le radici che il fascismo ha nelle strutture economiche, sociali, giuridiche e politiche; dall'altro lato, ci siamo costantemente adoperati tra le masse influenzate dal fascismo per trarle dall'innaturale inclinazione e dall'inganno. Abbiamo cioè operato per eliminare e recidere sia le basi di classe che le basi di massa del fascismo. E ciò con una politica democratica, nazionale e unitaria. Anche ora — conclude Cervetti — *nelle condizioni particolari dell'impegnativa battaglia elettorale, si tratta, in buona sostanza, di muoverci su questa strada.*

Il discorso di Pajetta a Trieste

TRIESTE, 2

A coloro che vantano per l'Italia trent'anni di libertà e democrazia — ha detto in un comizio a Trieste il compagno Gian Carlo Pajetta — chiediamo di ricordare che cosa hanno rappresentato le crisi sociali del sistema capitalistico quando e dove la classe operaia è stata divisa, e un forte Partito comunista non ha saputo stabilire una larga alleanza con i ceti medi, ed esprimere appieno la sua funzione nazionale.

Oggi in Italia il fascismo è isolato, respinto e contenuto dopo che nel 1971 e nel 1972 ha tentato di riaffacciarsi, valendosi della politica di destra della DC e dell'anticomunismo predicato dai Forlani e dai Fanfani.

C'è in Italia un vasto movimento unitario antifascista, una gioventù che avversa e combatte il fascismo, certo per l'esperienza della Resistenza, ma altrettanto certamente per la forza e la politica di alleanze di un PCI che conta undici milioni di elettori.

Se il fascismo rappresenta ancora un pericolo e può compiere i suoi delitti — ha proseguito Pajetta — ciò è per le compromissioni di organi dello Stato, dei quali sono stati e sono responsabili i ministri democristiani. A Sezze c'era un maresciallo del SID con l'assassino Saccucci, ma è ben più grave che i più delicati servizi di sicurezza siano stati diretti dal generale De Lorenzo che fu poi parlamentare fascista e dal generale Micelì, messo a piede libero perché possa essere oggi candidato di Almirante.

Un pericolo è rappresentato dalla sistematica utilizzazione dei voti fascisti da parte dei democristiani, che pagano con l'impunità e con la omertà vergognosa.

Nella commissione inquirente i voti fascisti sono serviti per salvare i ministri democristiani anche soltanto dal dibattito in aula sulle loro responsabilità. Sono serviti per mettere in libertà i complici di Crociani pagati con qualche mancia, assicurata forse da chi aveva nominato e protetto Crociani.

Centoventi deputati democristiani — ha quindi aggiunto Pajetta — hanno «autorizzato» con il loro voto Saccucci a compiere la spedizione di Sezze. E' stato un vice segretario della DC a sostenerne la difesa in Parlamento. Oggi l'onorevole Galloni parla di un possibile errore della Camera. Ci ricordiamo che l'errore fu suo e dei suoi; non fu fortuito, fu ripagato quel giorno stesso dai fascisti che votarono per l'immunità di parlamentari democristiani.

Chiedere ai democristiani di rendersi conto del gioco pericoloso della strumentalizzazione e del connubio a Montecitorio e al Comune di Napoli, è nostro dovere. Ma il richiamo agli errori del passato e anche il monito rivolto alla coscienza antifascista — ha concluso Pajetta — possono avere un peso solo se sono rappresentati da un secco rifiuto del voto. Chi ha votato per Saccucci, chi ha cercato i voti del MSI contro l'articolo 2 o contro Valenzi, chi ha votato nella commissione Inquirente insieme al MSI per rendere difficile la caccia all'antilope e ai suoi colleghi, deve avere il no degli italiani. Forse così sonnecchianti coscienze democratiche, gente che chiede a noi garanzie di democrazia, potranno essere risvegliate a tempo.

Napoli

gredienti che fanno pensare alla scuola di 50 anni fa: i dodici sono tutti figli di poverissimi operai, venditori ambulanti, artigiani, muratori, o disoccupati. Otto dei ragazzi lavorano: due fanno i garzoni in un bar, uno sta in pizzeria («anche la domenica, ogni giorno fino a mezzanotte») due presso un panettiere, gli altri aiutano i genitori come possono.

Invece i «buoni» sono tutti figli di commercianti, di medici, di proprietari di case, di gente «per bene». Il figlio del dottore dopo le assenze, presentava il certificato medico firmato dal padre: il genitore benestante veniva ricevuto anche in classe per informazioni sul suo ragazzo. Il padre parcheggiatore che si presentò un minuto dopo l'ora di «ricevimento» venne inesorabilmente mandato al diavolo, e notizie di suo figlio non ha osato chiederne più.

A sentire ragazzi e genitori c'è da vergognarsi: un professore che dichiara «vi devo bocciare» già all'inizio dell'anno; una professoressa che sostiene che «a Napoli siete tutti ladri» e si indigna quando le dicono che i ladri ci sono anche altrove. L'anno scolastico alla media *Pascoli*, per la «terza G» e per molte altre classi, è iniziato solo a dicembre, poi c'è stato il solito balletto: quattro insegnanti di italiano, due di disegno, due di educazione musicale, intere settimane senza far nulla, l'educazione fisica nel cortile pavimentato, con frattura assicurata in caso di caduta. I ragazzi hanno dovuto scioperare per ottenere che venissero sturati i gabinetti, e per questo sono stati qualificati «villani»; idem quando chiesero i vetri alle finestre e un po' di pulizia nell'orrido casermone dove è ai loggiata la scuola.

Negli ultimi tempi alcuni dei dodici (i quali, nonostante il lavoro e l'emarginazione, hanno dimostrato la loro buona volontà di imparare facendo pochissime assenze) hanno chiesto ed insistito per essere interrogati, almeno una volta: «Mi ero preparato per una settimana, sapevo tutto, ma la professoressa mi ha detto che non era il caso di sentirmi», ci racconta il figlio del parcheggiatore. Ieri la amara, scandalosa conferma dei «quadri» con l'assurda esclusione dagli esami. I genitori si sono rivolti ai nostri compagni della sezione PCI e ai rappresentanti nel Consiglio di istituto per formulare il ricorso e ottenere la cancellazione di questa che è anche una brutale e sfrontata confessione di incapacità e assieme di disprezzo da parte della scuola.

Melo Antunes giunto a Mosca

MOSCA, 2

Il ministro degli esteri portoghese Ernesto Melo Antunes è giunto oggi a Mosca per una visita ufficiale. L'annuncia la TASS, precisando che il ministro portoghese rimarrà a Mosca fino a venerdì prossimo.

Cupidigia di servilismo

L'organo della DC, Il Popolo, *pubblica un titolo enorme così concepito: «Inevitabili negativi riflessi negli Stati Uniti / L'ipotesi PCI al governo crea gravi preoccupazioni».*

Si tratta, in primo luogo, di un falso. In secondo luogo di una di quelle manifestazioni di «cupidigia di servilismo» a cui il giornale democristiano ci ha, purtroppo, da tempo abituati.

Un falso. Perché? Non certo perché in America non ci sia chi si preoccupa di fronte all'ipotesi di una partecipazione del PCI ad un governo di unità nazionale (i «preoccupati» ci sono, si chiamano Kissinger, Ford, Rockefeller e così via); ma perché la corrispondenza da Washington, in realtà, se la prende con le presunte «distorsioni» della stampa americana, «colpevole» di essersi lasciata «influenzare» e «sedurre» da noi astuti comunisti italiani, fino al punto da presentarci «vestiti più di bianco che un Tom Mix» e da vedere «angeli vestiti di rosso», entrando così a far parte «del club degli pseudointellettuali».

Richiesto di scrivere qualcosa di «forte» sul «pericolo comunista», il corrispondente del Popolo, cerca e cerca, non è riuscito a trovare, nel vasto panorama della stampa statunitense, che qualche articolo di Claire Sterling, e uno di George Ball, ex sottosegretario di Stato. Il titolo, quindi, dice il contrario di quello che si ricava dalla lettura del testo. Ecco perché parliamo di falso.

E veniamo alla «cupidigia di servilismo». Che cosa avverrebbe se l'Unità, puta caso, per scongiurare i potenziali elettori democristiani (o socialdemocratici, o repubblicani, e così via), pubblicasse un titolo che più o meno dicesse: «L'ipotesi della DC (o del PSDI, o del PRI, e così via) al governo crea gravi preoccupazioni in URSS». Non ci vuole molta immaginazione per rispondere: un coro di strilli, di indignate proteste, di virtuose invettive si leverebbe da ogni parte. L'Unità *verrebbe accusata di tradimento da tutti gli eroici patrioti di cui il nostro paese pullula, specialmente in tempo di pace. Ma si tratta di un esempio paradossale, assurdo. Tutti sanno che un titolo di quel genere, sull'Unità, è inconcepibile. Invece sul* Popolo *non lo è. Per* Il Popolo *è naturale, è spontaneo, chiamare forze straniere a sostegno delle sue tesi (e del monopolio dc). Anche quando tali forze non sono più omogenee, e sono piene di dubbi, e recalcitrano, disgustate esse stesse, quasi più di noi, dal servilismo, appunto, di vecchi satelliti incapaci e corrotti.*

a. s.

il RENÉBRYNNER
un brandy René Briand Extra servito alla maniera di Yul Brynner

Brandy
RENÉ BRIAND
EXTRA